

## SCENARI ECONOMICI

# Pensioni, la «quota 41» costa troppo

*Il presidente Inps Tridico bocchia l'ipotesi leghista: «Impegnerebbe lo 0,4% del Pil»*

**Gian Maria De Francesco**

■ Per passare da Quota 100 alla cosiddetta «Quota 41», ovvero la possibilità di uscita anticipata al raggiungimento del quarantesimo anno di contribuzione e senza vincoli anagrafici, servirebbero 4,3 miliardi nel 2022 e fino a 9,2 miliardi a fine decennio. La stima di impatto della misura (ipotesi messa in campo dalla Lega per introdurre una nuova forma di flessibilità in uscita) è contenuta nella Relazione annuale dell'Inps, presentata ieri al Parlamento dal presidente Pasquale Tridico. Il numero uno dell'istituto ha ribadito di essere fiducioso «che, nel corso dell'anno, la ripresa economica in atto riporti le entrate contributive ai livelli del 2019, consentendo di superare in un solo anno gli effetti finanziari della pandemia».

La proposta «Quota 41» è la più costosa poiché impegnerebbe lo 0,4% del Pil. Un ammontare maggiore rispetto alle ipotesi alternative. L'opzione al calcolo contributivo con 64 anni di età e 36 di contributi; e un'opzione di anticipo della sola quota contributiva della pensione a 63 anni (con almeno 20 anni di contribuzione), rimanendo ferma a 67 la quota retributiva, costerebbero a regime rispettivamente 4,7 e 2,4 miliardi di euro in quanto taglierebbero consistentemente la parte dell'assegno legata alle retribuzioni. Ma l'elemento più eclatante è il sostanziale fallimento di Quota 100 che ha permesso il pensionamento anticipato di 180mila uomini e 73mila donne nel biennio 2019-20. Ma, ha sottolineato Tridico, «un'analisi condotta su dati di im-

presa non mostra evidenza chiara di uno stimolo a maggiori assunzioni derivante dall'anticipo pensionistico».

Tanto più che il rapporto tra pensionati e occupati è tra i più elevati in Europa.

Un assist perfetto per il mini-

stro del Lavoro, Andrea Orlando, che ha rimarcato, durante il proprio intervento come «il dibattito pubblico rimane

troppo concentrato sulla flessibilità e sulla possibilità di anticipo dal mercato del lavoro, io penso che dovremmo concen-

trarci sulle prospettive che riguardano gli assegni delle nuove generazioni». Un modo come un altro per dire che il di-



**IDEE** Il presidente Inps Pasquale Tridico

## il commento ⇌

### L'ULTIMO DEI MOHICANI DIFENDE IL REDDITO INUTILE E DANNOSO

di **Carlo Lottieri**

Presentando a Montecitorio il XX Rapporto annuale dell'istituto, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha difeso ancora una volta il reddito di cittadinanza. Egli si è schierato a favore di tale misura ammettendo che essa è inadeguata nella lotta alla disoccupazione, ma sottolineando che il suo obiettivo consisterebbe nel contrastare la miseria. Non è insomma di un investimento capace di rendere dinamica l'economia e accrescere il numero delle famiglie finanziariamente autonome, dato che «la misura è stata un'ancora di salvataggio, uno strumento di inclusione sociale prima di tutto, una leva contro la regressione nella povertà assoluta». C'è da chiedersi se abbia ancora senso, specie dopo la devastazione del Covid-19, difendere tali posizioni: tanto più che nella stessa sinistra sono numerosi quanti hanno contestato di tale politica redistributiva. Critiche molto dure nei riguardi del reddito di cittadinanza sono venute non soltanto da taluni marxisti, ma anche da economisti di una sinistra più moderata e vicina all'esecutivo guidato da Mario Draghi. Già nel marzo 2018, in effetti, Marco Leonardi - che ora dirige il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica - parlava della misura dei Cinquestelle come di «un forte disincentivo al lavoro».

È giusto quindi prendere atto che la stagione del primo governo Conte è da

archiviarsi: ha prodotto enormi sprechi, ha aggravato lo stato dei conti pubblici, ha tolto opportunità proprio ai ceti più deboli. Misure come Quota 100 (che per lo stesso Tridico non è stata «uno stimolo a maggiori assunzioni») e, soprattutto, come il reddito di cittadinanza vanno abbandonate se si vuole tornare a credere nella capacità del Paese di crescere e produrre. Per giunta, il reddito fu adottato soprattutto per allargare il consenso di un movimento che nel frattempo ha dimezzato i voti e soprattutto è segnato da fortissime tensioni interne.

Indifendibile sul piano teorico e politicamente sempre più debole, la misura che avrebbe dovuto cancellare la povertà appartiene ormai a un'epoca finita, che vale la pena di lasciarsi alle spalle. È comprensibile che Tridico, voluto dai grillini nel marzo del 2019, continui a difendere la trincea costruita da quanti gli hanno dato quell'incarico. Gli altri devono, però, comprendere quanto sia irresponsabile tenere in vita una misura economicamente disastrosa e culturalmente ancor più devastante.

Nella sua analisi Tridico ha pure sottolineato quanto siano difficili le prospettive demografiche dell'Italia e come tutto questo abbia implicazioni per l'economia e il lavoro, ma non è con mancate di Stato finalizzate alla mera sopravvivenza che torneremo a fare figli e a guardare con fiducia al futuro. C'è invece bisogno di uno spirito diverso e di un'altra voglia di fare e intraprendere.

**ASSIST A ORLANDO**

Il ministro del Lavoro ai sindacati: «Ora si pensi al futuro dei giovani»

scorso sulle pensioni sarà rinviato alla fine del percorso di riforma degli ammortizzatori sociali. Ma che non soddisfa né Cgil né Cisl: La prima rifiuta qualsiasi opzione di ricalcolo contributivo delle pensioni, la seconda vorrebbe che le uscite anticipate partissero dai 62 anni di età o dai 41 anni di contribuzione, cioè l'esatto contrario di quanto sostenuto da Tridico e Orlando.

Il presidente dell'Inps ha poi sottolineato come «gli strumenti di assicurazione universale, il reddito di cittadinanza, il reddito di emergenza e la Cigs in deroga hanno rappresentato una barriera contro un drastico peggioramento della condizione di povertà e deprivazione nel periodo della crisi». Dall'inizio della pandemia ad oggi «sono stati spesi 44,5 miliardi di euro in misure di sostegno al reddito che hanno complessivamente raggiunto 15,1 milioni di cittadini». Anche questo è stato un passaggio a favore del ministro Orlando che ha polemizzato contro la proposta renziana di un referendum per abolire il reddito di cittadinanza. «La discussione fa sospettare che si sia in procinto di attivare una pericolosa, sbagliata campagna contro i poveri e di criminalizzazione della povertà», ha detto.